

televisione

NUOVI ANARCHICI E TERRORISTI: INCHIESTA DI BALLARÒ SU RAITRE

Le clamorose rivelazioni di un addestratore di terroristi islamici e un'intervista a un ideologo del nuovo anarchismo sono le due grandi esclusive che propone la puntata odierna di «Ballarò», il settimanale di informazione di Raitre condotto da Giovanni Floris. L'invitata Maria Grazia Mazzola ha raggiunto in un covo della Bosnia l'addestratore di terroristi che le ha mostrato il suo arsenale e spiegato come prepara i combattenti della jihad, compresi i kamikaze. Ammette di aver introdotto armi in Italia e che il rischio di un attentato è alto per via della politica filo-americana del governo italiano. Tra gli ospiti in studio D'Alena e Cossiga.

EHI RAGAZZI, ARRIVA IL DIGITALE TERRESTRE. CHE SI FA? INTANTO SI MANGIA, POI SI VEDE

Mimmo Torrissi

Invito a cena bipartisan per parlare di televisione che non c'è. Tema delle serate: il digitale terrestre, ovvero la tv dei miracoli che cancella ogni conflitto d'interesse, azzerà il monopolio Raiet e offre agli italiani tutta la libertà televisiva che possono desiderare. Pazienza se tutti, dipendenti di Berlusconi, esclusi, hanno detto che la cosa è buona e giusta, ma per ora su Marte e non sulla terra, come invece sostiene il ministro Gasparri che sul mito del "digitale terrestre è tra noi" ha costruito una legge. E siccome si parlerà di libertà, c'è chi ha definito la cena: «Stati generali del digitale terrestre», aggiungendo, più prosaicamente: «temo che finirà in un magna magna».

L'idea l'ha avuta Marcello Veneziani, consigliere d'amministrazione Rai, con un passato da intellettuale militante di destra che non disprezza il nemico. L'appuntamento era per ieri sera alle sette, presso il prestigioso Hotel de Russie, a Roma, a due passi da piazza del Popolo. Nella saletta riservata, si sono ritrovati una ventina di personaggi dell'establishment televisivo e non. In quota Casa delle Libertà, tra gli altri, il presentatore filosofo, Giordano Bruno Guerri, il direttore artistico del Teatro Argentina di Roma, Giorgio Albertazzi, la cattolica Elisabetta Gardini. In rappresentanza dell'opposizione, uno dei padri fondatori di Blob, Marco Giusti, l'ex direttore di Rai Tre, Angelo Guglielmi e Bruno Voglino. Fuori dagli

schieramenti bipolari, l'eterno Pippo Baudo, accompagnato dal conterraneo Franco Battiato e, in una pausa del ritiro presanremese, il maestro Mogol, paroliere di mestiere, industriale per vocazione. Per il resto, dirigenti Rai di tutte le stagioni, comodamente seduti sui divani azzurini in attesa della cena. Doveva esserci anche Renzo Arbore, ma non si è presentato. In ritardo, ma alla fine è arrivata, Irene Ghergo, storica autrice Rai appena contattata da Maurizio Costanzo per guidare gli autori di Buona Domenica. A chiedere una spiegazione ufficiale della strana cena, si ottenevano risposte del tipo: «è un incontro tra intellettuali, tra amici, per parlare di cultura».

Che siano tutti intellettuali si potrebbe discutere, amici, poi, sembra veramente troppo. La realtà è che Veneziani con il presidente di Rai Sat, Carlo Sartori che ha anche la delega al digitale terrestre, sta tentando di capire cosa fare dei due canali pilota che dovrebbero aprire in Rai l'era digitale: «la Tv del futuro», pare l'abbia definita Veneziani, con un rigurgito d'onestà, qualche giorno fa a Milano, il digitale terrestre è stato venduto come cosa fatta. La cena sembra sia stata divertente, ma non troppo costruttiva: «Tante chiacchiere, vino buono, ma niente sui tempi di realizzazione e ancora meno sul budget», ha detto uno dei commentatori. «C'era però un cast variopinto, Baudo ha fatto Baudo, il più a sinistra era Albertazzi».

cene

Ragazze, sapete l'ultima? Mamma è lesbica

Ironico e intenso il film di Inés Paris e Daniela Fejerman racconta nuove forme di convivenza

Delia Vaccarello

Due immagini dal film «A mia madre piacciono le donne»

Lo schermo si fa tutto rosso e liquido. Ordiscono il piano per sabotare il fidanzamento della mamma e nello stesso istante intingono tutt'e tre le cannucce nel calice pieno di liquore. Rosso è il colore della gelosia che spinge tre figlie, Elvira, Jimena e Sol, a mandare all'aria l'innamoramento della mamma. Ed evoca la passione, il dolore di sentirsi escluse nonché, sotto sotto, la voglia di affermare le proprie pulsioni profonde, inedite, sorprendenti, rivelandosi all'altezza della madre. Ma la madre le sorprende sempre. Le ha sorprese dicendo loro: «Sono lesbica», e presentando la fidanzata, una giovane pianista cecoslovacca di grande talento, brava al pari di lei, pianista affermata. Brava e capaci le due donne di creare e di inventare nella vita come nell'arte un amore nuovo e una famiglia nuova, sorprendono per la tenuta del loro innamoramento che a dispetto di ostacoli emotivi ed esterni realizza un sogno di ricomposizione delle relazioni, liberatorio per la società di oggi.

Con delicatezza e grazia, la grazia del femminile citata attraverso un verso di Saffo dall'«uomo saggio» del film - marito separato della madre lesbica e «padre» nuovo stile - le due registe Inés Paris e Daniela Fejerman, rodiate da dieci anni di lavoro da sceneggiatrici insieme, regalano al pubblico italiano un film ritmato e godibilissimo che pone l'accento sulle nuove relazioni affettive e ha un titolo sorprendente anch'esso, ma in fondo non troppo: *A mia madre piacciono le donne* (nelle sale da venerdì). Il film è dedicato «ai nostri genitori» e di fatto lo sguardo delle due registe è rivolto alla generazione che le ha precedute: «Sono più avanti di noi, hanno vissuto nella propria carne l'utopia del femminismo e della ricerca di libertà, noi siamo loro eredi», dichiarano. E di questa libertà le registe fanno tesoro intessendo una storia «ottimista» che pone al centro la ricerca della felicità nelle nuove forme di convivenza.



strada relazionale, a far precipitare la storia, a drammatizzare la crisi. Le sequenze hanno di almodovariano il gusto di certe ambientazioni improbabili ma dal sapore domestico, hanno il piacere dei comportamenti netti pur nella loro contraddittorietà, che svelano i personaggi e denudano le ipocrisie. Al tempo stesso

dipano una commedia dal doppio registro, comico a fior di pelle e intenso in profondità, laddove si stana il rapporto conflittuale delle figlie con la madre, con gli amori, con se stesse. La figura della madre è una specie di faro. Mentre le figlie ordiscono il piano per distruggere l'amore che vivono in

competizione a quello per loro e fingono di interessarsi alla sua fidanzata, lei sottolinea dello stare tutte insieme. Adolorata per la separazione dalla sua innamorata, ha un collasso nel corso di una esecuzione e mostra alle figlie - rittose rispetto a una relazione profonda - che l'amore vero è dipendenza viscerale.

Senza questo amore si può solo sopravvivere. Anche nel finale le anticipa e le sorprende, dispiegando la sua capacità di tenere strette le relazioni a dispetto di tutto.

La sua affermazione prepara, d'altra parte, come un solco già scavato, l'affermazione delle figlie. Così tutto si ricompone - c'è chi divorzia e trova un partner affine e non persecutorio, Elvira si unisce a chi sabotava, al contrario di lei, i tentativi di distruzione. Sol ama con piena libertà - mentre nel finale il doppio girotondo mette in scena la danza della nuova famiglia. Al centro la mamma con le figlie, intorno tutte le figure che vivono apparentemente da relazioni collaborative, sintoniche e non conflittuali.

Davvero un messaggio chiaro per un'Italia che, fanalino di coda in Europa, non ha una legge per le unioni civili; per un'Italia che l'altro ieri, varando una legge iniqua sulla fecondazione assistita, ha negato a tutte le donne e alle lesbiche nuove forme di genitorialità. Film scritto da una coppia di registe, che si definiscono una ottimista e l'altra no, decise a parlare al mondo di una storia «frutto dell'immaginazione» ma densa di agganci con la realtà. Una storia che ha dell'eccezionale. Per l'autoaffermazione che vince sulla sfiducia delle donne in se stesse, per le figure maschili, di sfondo ma «impeccabili». Perché soddisfa il bisogno, almeno nella fiction, di un'armonia di relazioni che scavalca la maschera dei ruoli. Perché smaschera «il mito sociale della libertà della gioventù», che non è libera finché è fragile e confusa. Il film dice che una mamma lesbica ama le figlie tanto quanto se stessa ed è capace di armonie profonde. Ci regala una mamma che sorprende chi ha bisogno oggi di essere sorpreso.

Anno magro: nei consuntivi, più cifre che vendite. Si salvano i grandi senza tempo come Vasco e Nomadi. Terzi i Simply Red

Dischi: Ligabue e Ramazzotti campioni del 2003

Silvia Boschero

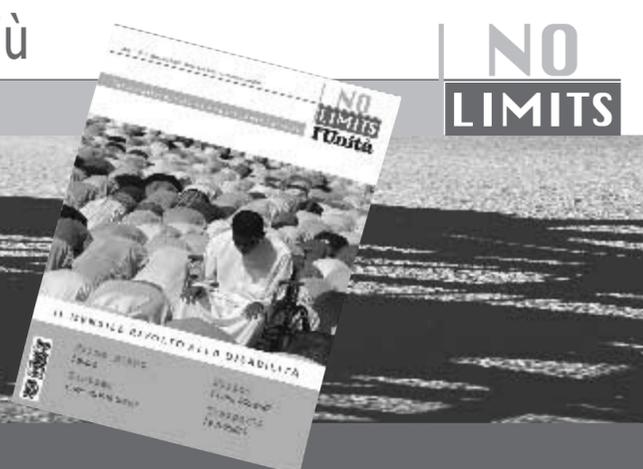
Tempo di conti in casa «discografica». Conti che non quadrano: sotto la soglia della povertà, come stanno scoprendo tanti italiani. Le vendite musicali non sono andate bene, lo si sapeva anche nel corso del 2003. Per fortuna, almeno in questo 2004 si risparmierà in fatto di trasferta sanremese. Nessuna grande etichetta (e piccola, ma comunque facente capo alla Fimi, la confindustria del disco) spenderà soldi per il festival fiorito: tutti rimarranno a casa, e per gli artisti che ci vogliono comunque andare (internazionali e di casa nostra), mano ai portafogli. Chi ha tenuto nelle vendite dei dischi dell'anno appena trascorso sono ancora i grandi nomi, quelli che, caschi il cielo, la spuntano sempre, nonostante la pirateria, il costo del cd e il disamore diffuso per una musica massificata: vincono Eros Ramazzotti e Ligabue, mentre in terza posizione c'è il primo artista straniero, i Simply Red, che ormai fanno cassetta soprattutto in Italia. Poi ci sono Vasco, Renato

Zero, i Nomadi, Baglioni, Celentano, Gaber, Venditti. I soliti noti, con l'eccezione dei Nomadi che contano uno zoccolo duramente affezionato da non aver bisogno ormai da anni di promozione, né televisiva, né radiofonica, per vendere propri dischi. I «giganti» internazionali tengono sostanzialmente bene: gente come Rem, Queen, Dido, Sting, Ben Harper, Linkin Park, mentre tra i giovani italiani, gli unici che riescono a battere i sempreverdi sono Elisa, Gemelli diversi, Giorgia e, in trentesima posizione, Le Vibrazioni, mentre un Vinicio Capossela spunta oltre la 60esima posizione poco sopra il duetto De Gregori-Marini. C'è da dire che se in queste classifiche di vendite ufficiali diffuse dalla Fimi/Nielsen, si va a cercare il particolare, l'eccezione, non lo si trova facilmente; ma non tanto perché non vende, quanto perché non è esposto nei negozi presi in considerazione. I dati raccolti difatti sono piuttosto parziali: un campione di 275 punti vendita rappresentativi di negozi e catene specializzate, ma anche gli ipermercati con superficie maggiore di 5.000 metri quadri e i negozi Media world. Quindi non esattamente il «disca-

io» sotto casa che ci piace tanto perché è un esperto di musica andalusa, ma piuttosto il maxi «fast food» della musica. A scorrere i dati, sono più i fogli sprecati che i dischi venduti: da qualche mese c'è anche la classifica dei dvd musicali, nuova speranza per risolvere il mercato. E lì trionfano ancora una volta i big: Vasco a San Siro, gli U2, Baglioni, Springsteen e anche una manciata di artisti di «catalogo» come si dice in gergo: cioè i giganti che magari non suonano più, ma che riescono comunque a resuscitare le vendite: Pink Floyd e Queen su tutti. Di dischi registrati da artisti che hanno partecipato allo scorso Sanremo manco l'ombra, neppure nella speciale chart dedicata alle compilation, dove invece imperano quelle del Festivalbar e le varie Hitmania dance. E se nei primi cinque posti delle compilation compare, fortunatamente, il bel tributo collettivo a Fabrizio De André (*Faber amico fragile*), che dire della quinta posizione di *Il mio canto libero*, disco registrato dai giocatori della Juventus a scopo benefico? Che almeno in questo caso i soldi sono andati in buone mani, ma la musica dov'è?

in edicola con **l'Unità** a €2.20 in più

Informazione, cultura e sport senza barriere



Il mensile rivolto alla disabilità